

**CFC 016 EN**  
**Il Credo ed il Catechismo di Papa San Pio X – Le conseguenze dell'Evoluzionismo**  
**John Vennari**

[LH/Aug 8, 12, July 26, 12-AB/Apr 19, 2012]

**[1 voce Maschile**  
**M1-John Vennari]**

**M1-JV:** Benvenuti a “Le certezze della Fede Cattolica”. Sono John Vennari, e in questa serie di puntate abbiamo parlato a fondo della cosiddetta “teoria evolutiva”, analizzandola nel contesto del primo articolo del Credo Apostolico: “Io credo in Dio Padre Onnipotente, creatore del Cielo e della terra.” Come ho già detto altre volte, la teoria evolutiva è la causa principale del fatto che sempre più persone non credono al racconto della Genesi. Tuttavia, come abbiamo visto nelle precedenti puntate, la teoria evolutiva non è suffragata da prove scientifiche e quindi non esistono prove sufficienti tali da spingerci a rifiutare neanche una sola delle parole contenute nella Genesi.

Quella di oggi è l’ultima puntata che dedicheremo all’evoluzionismo, ma più che discutere di questa teoria - oggettivamente strampalata - oggi parleremo delle sue conseguenze, ed una in particolare, ovvero la teoria secondo la quale gli animali sarebbero dotati d’intelligenza. Vedete, l’evoluzionismo tende sempre più a confondere il confine tra esseri umani e animali. Se per l’evoluzionismo l’uomo non è altro che un animale molto evoluto, allora ne consegue logicamente che gli animali sono semplicemente degli esseri umani non ancora sviluppati...

Insomma, la distinzione tra uomo e animale, tra un essere umano ed un bruto, è ormai assai confusa. Si tratta di un argomento complesso, ma dobbiamo riuscire a dire tutto in una singola puntata. Per prima cosa voglio fare il nome dei pensatori ai quali farò riferimento, e cioè tre grandi filosofi Tomisti: il dottor Raphael Waters, il Dottor Dennis Bonnet e Padre Austin Woodbory, quest’ultimo anche teologo e vero e proprio genio. Quel che dirò potrà sembrare strano a qualcuno di voi, ma se avessimo una vera educazione Cattolica le mie parole non suonerebbero affatto strane, perché quel che sto per dire è vecchio di oltre 2500 anni! Risale infatti ai tempi di Aristotele, e più recentemente a San Tommaso d’Aquino, vissuto circa 800 anni fa.

Ora, visto che l’argomento di oggi verrà trattato sulla base della filosofia di San Tommaso d’Aquino, vorrei parlare per prima cosa del primato della filosofia tomistica, in quanto filosofia della Chiesa Cattolica. Come riconosciuto da Papa Leone XIII, nei seminari dove studiano i futuri sacerdoti e vescovi, cioè quei giovani che reggeranno in futuro le sorti della Chiesa, “è necessario che questi vengano educati alla Santa ed angelica filosofia del Dottore Angelico”, ovvero San Tommaso.

C’è poi una frase fondamentale di Papa San Pio X, contenuta nella sua enciclica sul modernismo: “Ammoniamo quelli che insegnano, di ben persuadersi che il discostarsi dall’Aquinata, specialmente in cose metafisiche, non avviene senza grave danno. Un errore piccolo in principio, per utilizzare le parole dell’Aquinata stesso, è grande alla fine.” Il Codice di Diritto Canonico del 1917 prevedeva l’insegnamento della Filosofia Tomistica agli studenti dei seminari, avvertendo i professori affinché facessero “in modo che gli studi della filosofia razionale e della teologia fossero trattati secondo il metodo, la dottrina ed i principi del Dottore Angelico, attenendosi ad essi”.

Dobbiamo quindi imparare ed attenerci alla dottrina e ai principi di San Tommaso. C’è poi un’altra frase al riguardo, pronunciata da Pio XI, che ritengo molto interessante: “Un giorno fu detto agli Egiziani, nel loro estremo bisogno di vivere, ‘*Andate da Giuseppe*’ perché avessero da lui in abbondanza il frumento

per alimentare il loro corpo, così ora a tutti gli affamati di verità Noi diciamo: “*Andate da Tommaso*” per aver da lui, che ne ha tanta abbondanza, il pascolo della sana dottrina e il nutrimento delle loro anime per la vita eterna.” Molti altri Papi, incluso Pio XII, hanno detto sostanzialmente la stessa cosa, e cioè che le verità più grandi si trovano enunciate dalla filosofia Tomistica.

Quindi, sulla base di questi principi e di questa dottrina di San Tommaso, cominceremo a discutere sulle differenze tra animali ed esseri umani. Perché gli uomini hanno intelletto e volontà, mentre gli animali – secondo la filosofia aristotelica e tomistica – ne sono privi. Sappiamo che gli animali possono essere addestrati e ammaestrati a fare delle cose meravigliose, ma come ci riescono? Che cos’è che li spinge? Gli animali possiedono tutte le caratteristiche di una vita vegetativa: si nutrono, crescono e procreano, proprio come le piante e come l’uomo, ma in più delle piante gli animali possiedono i cinque sensi esterni.

Proprio come l’uomo, infatti, gli animali possiedono cinque sensi che permettono loro di interagire con l’ambiente: la vista, l’udito, il tatto, l’olfatto e il gusto. Ma non solo, perché oltre ai cinque sensi esterni, essi hanno anche quattro sensi interni, di cui spesso molti ignorano l’esistenza. Questi quattro sensi interni sono la coscienza, o meglio come la definisce San Tommaso “il buon senso”, l’immaginazione, quello che viene definito “senso estimativo” e la memoria sensitiva.

Ecco, gli animali si basano sui cinque sensi esterni ed i quattro interni. I cinque sensi esterni forniscono dati che vengono elaborati dal cervello dell’animale soprattutto in termini di immagini. L’immaginazione infatti è un po’ il deposito di queste sensazioni, che vengono assimilate dall’animale (ma anche dall’uomo, ovviamente) sotto forma di immagini, e che come ho detto provengono da stimoli esterni. Ora, come può aver sperimentato chiunque abbia avuto un cane in vita sua, i cani possiedono l’immaginazione: quante volte avete visto il vostro cagnolino che mentre sta dormendo comincia a fare “**bau bau, arf arf...**”? Si tratta di un sogno, perché i cani “immaginano”.

Il cane infatti immagina, ovvero ragiona per immagini che si alternano nella sua mente e che provengono dai suoi cinque sensi. Gli animali possiedono altri due sensi interni, proprio come noi; il primo di questi è la memoria sensoriale, che permette all’animale di ricordare se una determinata cosa è piacevole oppure dolorosa. Per esempio, grazie a questo senso il cane sa che un tappeto è caldo, e che d’inverno è molto piacevole accucciarsi sopra, mentre al contrario il fuoco del camino è troppo caldo e quindi avvicinarsi può essere pericoloso. Questa capacità viene conservata nella cosiddetta “memoria sensitiva”, grazie alla quale ricordano se una cosa è dannosa o piacevole.

Quindi, per ricapitolare, gli animali apprendono e conoscono ciò che li circonda grazie ai loro cinque sensi organici, i cui stimoli vengono elaborati e gestiti dai quattro sensi interni, e tutto ciò che fanno avviene per mezzo della cosiddetta “associazione d’immagini”. Possono associare queste immagini nella loro memoria e usarle per alcune attività basilari. La loro memoria sensitiva e la loro immaginazione lavorano assieme in un modo piuttosto complesso che non è il caso di approfondire, ma sono sicuro che un buon filosofo potrebbe parlarvi per ore di questo meccanismo.

Ora, sappiamo che gli animali hanno una capacità sensoriale assai sviluppata, spesso assai più dell’uomo, ma se sono stati creati in questo modo è perché essi dipendono interamente dai propri sensi. Gli animali, infatti, non hanno né volontà né intelletto, mentre molti di loro hanno ad esempio un olfatto assai sviluppato. Ecco perché addestriamo i cani - e non gli uomini- ad annusare la droga! Se ci provassimo noi uomini, non riusciremmo a trovare nulla, perché non abbiamo questa capacità. Queste eccezionali capacità sensoriali sono dovute proprio al fatto che gli animali possiedono unicamente i cinque sensi esterni ed i quattro sensi interni, che lavorano alla perfezione, tanto che molti di loro

possono essere addestrati a compiti specifici, specialmente quelli con un'attitudine particolare come i cani, o le scimmie.

È incredibile cosa riescano a fare gli animali addestrati grazie solamente ai loro sensi esterni, all'associazione di immagini, alla memoria sensitiva e alla loro immaginazione! Lo possiamo sperimentare da soli quando addestriamo un cane, ad esempio col metodo della ricompensa (un metodo usato con successo anche nell'addestramento del linguaggio dei gesti agli scimpanzé). Gli animali non ci riuscirebbero mai, da soli, né lo vorrebbero! è semplicemente il risultato di stimoli e risposte programmate.

Chiunque di voi abbia avuto un gatto o un cane sa di cosa sto parlando. Per anni, ogni singola volta che aprivamo a scatoletta del cibo, il mio gatto correva in cucina e si metteva a graffiare la porta perché lo facessimo entrare! Questo perché la sua memoria sensitiva gli faceva ricordare che "cibo uguale piacere", e quindi correva in cucina appena sentiva sferragliare l'apriscatole perché dalla scatoletta usciva del cibo buono! Potevamo aprire qualsiasi scatoletta, in realtà, non solo quella per gatti, ma potevi star certo che sarebbe corso immediatamente in cucina! Allo stesso modo accorreva anche quando aprivamo il frigorifero, perché la sua memoria gli diceva che dentro al frigorifero c'era cibo, quindi una cosa buona!

Quel gatto, come tutti gli animali, aveva fatto un'associazione d'immagini, e grazie alla sua memoria sensoriale poteva ricordarsi del piacere, e quindi accorreva in tutta fretta. Anche i cani operano allo stesso modo, ma rispondono anche agli stimoli sonori. Chiunque ne abbia posseduto uno lo sa bene: "a spasso, a spasso" e Fido comincia a scodinzolare tutto contento perché ha associato a quelle parole il fatto che andrà fuori a fare la pipì! Talvolta si riesce ad insegnargli a prendere da solo il guinzaglio, sempre grazie all'associazione d'immagini e al piacere dato dall'uscire di casa. Spesso la ricompensa che si dà agli animali in fase d'addestramento è un dolcetto o comunque del cibo.

I cani hanno una memoria sensitiva assai sviluppata. Se un ragazzino del vicinato tratta male un cane, perché magari gli ha dato un calcio o gli ha tirato qualcosa addosso, la prossima volta che il cane lo vedrà, delle due l'una: a seconda del suo temperamento, o lo rincorre per morderlo oppure scapperà via impaurito. Insomma, il cane opera sulla base dei suoi sensi: ha l'immaginazione, ha una memoria sensitiva, ha l'istinto e opera per associazione d'immagini. Quindi, quando vediamo un animale addestrato in realtà non stiamo assistendo all'operato di un essere intelligente, ma piuttosto alla risposta di un'intricata e complessa struttura organica composta da cinque sensi esterni e cinque interni. Gli animali, quindi, vivono e agiscono solo secondo i propri sensi ed il proprio istinto.

Ho avuto il privilegio di studiare con un grande professore di filosofia Tomista, Raphael Waters, purtroppo scomparso da un paio d'anni. Il professor Waters ci diceva sempre di non fidarci MAI di un animale, perché questo resterà sempre e solo un animale! L'uomo tende ad antropomorfizzare gli animali, specialmente quelli domestici. Li umanizziamo, tendiamo a voler vedere in loro comportamenti e reazioni tipiche di un uomo. Certe volte, guardando negli occhi di un cane, pensiamo "chissà cosa starà pensando"... ma non è così, il cane non pensa, siamo noi ad umanizzare il suo comportamento!

Anche parecchi etologi commettono quest'errore, e cioè tendono a mettere in testa ad un animale ciò che stanno pensando: "cosa penserei se fossi un cane? O un delfino?" ... la risposta, ahimè, è nulla, perché gli animali non pensano! Mi ricordo che il Dottor Walters ci raccontò un episodio accadutogli in Australia, diversi anni fa. Si trovava in compagnia di una giovane ragazza di nome Cathleen, e come spesso accadeva in Australia, almeno fino a qualche anno fa, si imbattono in un canguro selvaggio. La ragazza cominciò a scherzare con quel grosso canguro, facendo finta di farci a pugni, e quel canguro

cominciò a fare lo stesso, menando colpi qua e là! La ragazza non si era resa conto del pericolo e cominciò a dire al professor Walters “vede quant’è carino? Sta facendo proprio come me, sta giocando!”

Ma Walters sapeva bene che un animale selvaggio è e resta tale, quindi prese Cathleen per un braccio e la portò via! Questo perché un canguro, come un qualsiasi altro animale selvaggio, in genere percepisce l’uomo come una minaccia. Può sembrare che stia giocando, ma in men che non si dica può mettere tutto il peso del suo corpo sulla sua grande coda da marsupiale e attaccare con i suoi piedi artigliati... niente più e niente meno di quel che fanno gli animali quando si sentono minacciati! Non possiamo e non dobbiamo commettere l’errore di pensare che gli animali pensino ragionino come noi, perché non è così! Quante volte abbiamo sentito storie di cani che si ribellano ai propri padroni? Io, ad esempio, conoscevo il proprietario di due pincher meravigliosi e molto affettuosi...

Ebbene, un giorno quei cani cominciarono ad azzuffarsi l’uno con l’altro e quando il padrone cercò di separarli, si girarono verso di lui e lo morsero. C’è un aneddoto di questo tipo che mi piace molto e riguarda un famoso scimpanzé di nome Washo. Non so se in Italia lo conoscete, ma era stato ammaestrato a fare cose eccezionali; era apparso su varie riviste scientifiche, insomma una specie di icona dell’intelligenza animale. Bene, un giorno uno psicologo dell’università di Georgetown, un certo Karl Pribram, ebbe un “incontro” con Washo, il quale pensò bene di staccargli un dito a morsi.

Sì, avete sentito bene: gli staccò un dito a morsi! Ma non stiamo parlando di uno scimpanzé qualsiasi: Washo aveva alle spalle 15 anni di addestramento, era una specie di “figliol prodigo” di tutti i promotori dell’intelligenza animale, tuttavia rimaneva pur sempre un animale che opera sulla base dell’istinto. A questo proposito il Dottor Bonnette disse: “ho avuto tanti studenti ai quali non sono piaciute le mie lezioni, ma nessuno mi ha mai morso un dito!” Insomma, questo per dire che persino gli etologi tendono a commettere l’errore umanizzare troppo l’animale. Il Dottor Bonnette è un esperto del linguaggio delle scimmie ed è autore di un libro interessantissimo intitolato “Le origini delle specie”.

Le sue ricerche dimostrano che le scimmie in realtà non imparano a parlare o a comprendere un linguaggio, perché non conoscono il significato di ciò che dicono: si tratta solo di un’associazione di immagini e di oggetti sensoriali, una cosa che tra l’altro richiede uno sforzo veramente enorme da parte di chi deve addestrare quelle scimmie. Come sappiamo, gli animali comunicano tra loro, ma come riporta il Dottor Water, si tratta sempre di suoni che riguardano o il cibo o la riproduzione, niente più di questo.

Gli animali comunicano, ma si parlano solo di quei due argomenti, sesso e cibo. Ora, proprio come noi, gli animali possiedono il cosiddetto “appetito concupiscente” ed un altro definito “irascibile”; vi faccio un esempio di appetito concupiscente. Prendete una bistecca e agitatela davanti al vostro Pastore Tedesco: come si comporterà? È molto semplice: la sua attenzione sarà assolutamente concentrata su quella bistecca, non vi verrà a dire “no, basta bistecca! Dammi del sushi piuttosto...”, perché il suo appetito concupiscente lo focalizza sul benessere immediato, cioè quel cibo che ha davanti agli occhi (e al naso).

Come funziona invece l’appetito irascibile? È molto semplice. Provate a tirare quella bistecca al vostro cane e lasciate che cominci a mangiarla di gusto. A quel punto andategli vicino e cercate a togliergliela dalla bocca... eh già, la reazione la sapete già: il vostro cucciolotto amorevole non è più tale vero? Si è rivoltato contro di voi perché vuole tenere in bocca quella bistecca a tutti i costi. Perché? Perché possiede un appetito “irascibile” che lo spinge a lottare per ciò che gli piace. Non c’è verso di ragionare con il vostro cane, a questo punto... Ecco, questo tipo di comportamento si può mitigare con l’addestramento, ma richiede uno sforzo eccezionale, sia da parte dell’addestratore che del cane, e ad

ogni modo quell'animale non può andare oltre ciò che gli è stato insegnato, non può “fare progressi da solo”; anzi, se smette l'addestramento, in poco tempo ritorna allo stato precedente e dimentica ciò che ha appreso.

L'addestramento si basa sul metodo della ricompensa, come ho detto, “fai questo e ti do il bocconcino”, ma gli etologi e gli addestratori sanno bene che anche il cane più addestrato al mondo, se gli lanci prima la bistecca e poi gli chiedi di fare l'esercizio, ti ignorerà bellamente. Come ho detto, è solo un'associazione d'immagini ottenuto per mezzo dell'addestramento. Esiste uno scienziato di nome Heidegger (da non confondere col ben più noto filosofo) che viene considerato una delle massime autorità in fatto di comunicazione e interazione tra uomo e animali. Ebbene, dopo aver esaminato un numero enorme di documenti e ricerche, ha concluso che nessun animale ha mai parlato di eventi passati o futuri, e questo perché un animale vive solamente nel presente!

Discutere di eventi passati o futuri richiede la capacità di astrarre e di riflettere, una capacità che gli animali non possiedono. Gli animali vivono nel presente, e cioè – come dice Bonnette – in un mondo di oggetti sensibilmente concreti e immediati. Alcuni provano a paragonare gli animali a dei bambini, ma c'è una differenza enorme, anzi infinita, perché gli animali (anche i più specializzati) possono apprendere solo ed unicamente ciò che gli viene insegnato in sede d'addestramento e ripeteranno sempre le stesse cose, all'infinito. Ad un bambino, invece, una volta insegnato a parlare e una volta compreso il meccanismo della parola, non la smetterà più di parlare e comincerà a chiedere “perché? Perché? Che cos'è? Che cos'è? Come si chiama quello?” Papà, perché ti fai la barba? Papà, perché hai il Martello in mano? Papà dove stiamo andando? Papà quando mangiamo? Tutte curiosità tipiche dell'intelletto, ma di cui non v'è traccia negli animali.

C'è un altro aneddoto che dimostra quel che sto dicendo in modo ancor più evidente. Si tratta di un famoso esperimento che fecero con una scimmia alcuni scienziati. La misero in una gabbia, sopra alla quale avevano appeso una banana. Dentro la gabbia avevano messo una scatola ed un bastone. All'inizio la scimmia cominciò a saltare per cercare di arrivare la banana, e finalmente dopo diverso tempo capì che doveva posizionare la scatola sotto la banana e usare il bastone per prenderla. A quel punto la memoria sensoriale e l'immaginazione della scimmia le permisero di prendere la banana più e più volte. Ad un certo punto, tuttavia, i ricercatori tolsero la scatola metallica e misero al suo posto del cartone. La scimmia si mise sul cartone e cominciò a muovere il bastone, proprio come prima, ma ovviamente non riuscì a prendere più la banana.

Questo vuol dire che la scimmia non ha alcuna idea di ciò che sta facendo, perché non possiede i concetti di altezza e profondità e si muove solo per associazione d'immagini. Ora, senza attardarmi troppo sull'argomento, quante volte vi è capitato di parlare col padrone di un gatto o di un cane? E quanti aneddoti vi avrà raccontato su quanto sia intelligente e di quante cose sappia fare il suo cane o il suo gatto?! Molti arrivano addirittura ad arrabbiarsi se si tenta di mettere in discussione quei comportamenti in quanto non dovuti all'intelligenza. Ecco, a questo tipo di comportamento ha risposto una volta per tutte Padre Austin Woodbory, il quale ha fornito quattro prove del fatto che scimmie e animali in genere non possiedono intelletto.

Si tratta di quattro elementi fondamentali per determinare se si è o meno dinanzi ad un intelletto sviluppato. Elencherò ora queste quattro componenti, esaminandole brevemente una ad una. La prima manifestazione dell'intelletto è la proprietà di linguaggio, la seconda è il miglioramento concreto, la terza è la conoscenza delle relazioni interpersonali, cioè la comprensione di causa ed effetto, mezzo e fine, mentre la quarta è la comprensione dei concetti astratti.

Velocemente: il linguaggio. Lasciati a se stessi, gli animali non sviluppano un vero linguaggio. Come ho detto prima, tutti i suoni emessi dagli animali sono relativi a pulsioni sessuali o nutrizionali. Anche se uno scimpanzé visse tutto il giorno a contatto con degli essere umani, non comincerebbe a parlare, ma continuerebbe a vivere come uno scimpanzé. Per imparare a comunicare con ei segni, anche la scimmia più portata ha bisogno d'essere costantemente addestrata. Però è poco più del linguaggio dei pappagalli ("Polly vuole un cracker!"), non si tratta di vero linguaggio, non sono in grado di parlare.

Secondo, se si possiede un intelletto si ha la capacità di progredire. Ora, le scimmie apprendono per imitazione, dall'esperienza e dall'ammaestramento, ma non hanno la capacità di riflettere, che è fondamentale per progredire. È così per le scimmie ma anche per tutti gli animali. Un castoro sa costruire la sua diga sempre e solo in un unico modo, perché è programmato per farla così. Allo stesso modo gli uccelli costruiscono il loro nido sempre alla stessa maniera, e infatti chi li studia sa distinguere immediatamente un nido di rondine da un nido d'aquila o di sparpiero. Io non sarei in grado, ma chi studia gli uccelli riconosce subito le differenze, perché i nidi sono sempre fatti alla stessa maniera.

L'uccello non è in grado di cambiare lo "stile" o le modalità con le quali costruisce il suo nido, non può decidere "quest'anno lo faccio gotico, l'anno prossimo lo faccio in stile romanico", perché ovviamente non può. Gli animali non migliorano nelle cose che fanno, continuano a ripeterle sempre allo stesso modo perché sono mossi così dal proprio istinto. Non possono e non potranno mai inventare oggetti anche rudimentali come la ruota, l'arco e le frecce, e così via, perché non possiedono la capacità di riflettere su cosa stanno facendo, su cosa vogliono fare e come possono migliorare ciò che hanno fatto in passato. Non hanno la capacità di migliorare il modo in cui costruiscono il proprio nido o di fare una trappola per topi più avanzata.

Ora, la terza caratteristica dell'intelletto è la comprensione delle relazioni tra causa e effetto, e cioè sapere che uno strumento è uno strumento e che un fine è un fine. Gli animali possiedono solo quello che il Dottor Bonnette definisce "la conoscenza di singoli elementi legati tra loro", ovvero singoli eventi che grazie all'associazione per immagini e alla memoria sensoriale, gli animali riescono a collegare l'uno all'altro per un dato evento. Ma gli animali non sanno la differenza tra causa ed effetto, come hanno dimostrato gli esperimenti con la scimmia e la scatola di cui ho parlato poco fa.

Quella scimmia aveva compreso che per prendere la banana doveva salire sulla scatola, ma una volta sostituita con del cartone, aveva continuato a fare lo stesso, perché non capiva la differenza tra mezzo e fine. Prendiamo il ragno: stesa cosa, se la sua tela si rompe, il ragno non ha un piano B, dovrà rifare la tela da capo, allo stesso modo. È istintuale, è ciò che è stato programmato a fare. Gli animali non hanno quindi la conoscenza delle relazioni tra mezzo e fine. Passiamo al quarto elemento dell'intelletto, che forse è il più evidente tra quelli che smontano la teoria secondo cui gli animali possiederebbero l'intelligenza, e cioè il fatto che non sono capaci di comprendere l'immateriale.

Quand'è l'ultima volta che avete sentito discutere due scimmie di religione o di patriottismo? Di cose come filosofia, morale o scienza? Quando c'è da difendere i diritti degli animali in tribunale non sono certo le scimmie a presentarsi in aula, giusto? Voglio dire, quando la scimmia sarà in grado di difendersi da sola, forse prenderò seriamente il discorso dei diritti degli animali, ma le scimmie e gli animali, al contrario dell'uomo, non possiedono la conoscenza dei concetti astratti. Prima di concludere, voglio riassumere ancora una volta i quattro punti necessari alla dimostrazione della presenza di un intelletto, elementi che invece non si riscontrano in alcun animale, ad eccezione dell'uomo.

Come ho detto, si tratta della padronanza di linguaggio (quello vero, non quello a gesti insegnato alle scimmie dagli esseri umani dopo anni e anni di durissimo addestramento!); inoltre, assieme ad un vero e

proprio linguaggio gli animali dovrebbero compiere progressi in ciò che fanno, imparando a costruire dighe o nidi migliori per migliorare la propria esistenza. Dovrebbero poi conoscere le relazioni tra causa ed effetto, tra mezzo e fine, comprendendo che uno strumento è uno strumento, ed un fine è un fine. Infine, come ho detto, dovrebbero comprendere l'immateriale, cioè i concetti astratti.

Come spiega Padre Woodberry, l'assenza anche di uno solo di questi quattro requisiti fondamentali dimostra che gli animali non possiedono intelletto. Scimmie e animali non hanno neanche uno di questi tratti, quindi possiamo tranquillamente concludere che non hanno un intelletto, ma solamente la capacità di associare delle immagini e di comprenderle; non il concetto, ma l'immagine. Tra l'altro ho appena usato la parola "comprendere", e anche io sono caduto involontariamente nel tipico errore di voler umanizzare l'animale a tutti i costi: gli animali non "comprendono" l'immagine, semmai la "riconoscono"! Se un cane vede l'immagine di un coniglio, egli sa che è una cosa da rincorrere, una preda, qualcosa con cui giocare magari, ma non è in grado di comprendere che quell'immagine corrisponde all'animale coniglio. In altre parole, anche quegli animali i cui comportamenti ci sembrano così eccezionali o tipici dell'intelligenza, in realtà non possiedono l'intelletto e reagiscono solamente all'immagine, non al concetto.

Per concludere, la differenza tra uomo e animale è insormontabile: Dio ha creato l'uomo dotandolo di intelletto e volontà, ma non ha fatto altrettanto con gli animali. Questo ovviamente non vuol dire che possiamo maltrattarli o abusare di loro, perché anch'essi fanno parte della creazione del Signore. Con questo concludiamo il ciclo di puntate dedicate all'evoluzionismo. Nella prossima puntata torneremo a parlare strettamente di Catechismo. Arrivederci!